

613 0035361

G. III. 232

omaggio  
dell'autore

Antonio Bernardini Marzolla

# Dal Deserto



Stabilimento d'Arti Grafiche  
LUIGI PIERRO & FIGLIO  
Via Roma 402 - Napoli - 1913

12682



PROPRIETÀ LETTERARIA



## UN ELEMENTALE \*

### I.

**U**N dì che l'estro mio, asino lento,  
ne la penombra s'era addormentato  
e a via di stuzzicarlo, infine, a stento  
m'aiutava così mezzo assonnato,

m'apparve un vecchio nudo e corpulento  
di fulgente diadema coronato:  
avea più pelo che un intero armento  
e molto ne pareva affaticato.

— Chi sei? — gli chiesi — Fumo di cervello  
e profumo di cuore io son — rispose —  
ma tu che di conoscere hai diletto

— continuò scrollando sempre il vello —  
de la terra e del ciel le occulte cose,  
sappi che io sono e mi chiamo IL SONETTO.

\* Gli occultisti chiamano *elementali* i nostri pensieri esteriorizzati.  
Sarebbero entità incomplete, nè ombre nè cosa salda.



## II.

In mill'anni la tenue mia sostanza  
formossi a poco a poco di sonetti  
che cagionavan sempre buoni effetti  
ogni volta che in me prendeano stanza,

fornendomi di nuovi atomi eletti  
che vigore mi davano e baldanza,  
ed arricchendo la radiosa danza  
de le mie gemme con novelli aspetti.

Or quelli non m'aggiungon che materie  
pingui ed inerti, orpello, false gemme  
e, soprattutto, questa in cui mi celo

aggrovigliata ed ispida congerie  
che mi fa camminare lemme lemme,  
perchè ad ogni sonetto m'esce un pelo.



### III.

Io di nuovo gli chiesi trepidante —  
e i miei sonetti, dimmi, che parte hanno  
ne la composizion del tuo sembiante? —  
Poi ch'ebbe respirato con affanno,

guardandosi giù giù fino a le piante  
rispose: — Tu non sai, ne' gli altri sanno  
questo coltrone quanto sia pesante,  
se no...; ma, via, lasciamo un tal malanno —

— No, dissi — buon vegliardo: io vo sapere  
se tutto il fatto mio si muta in pelo.  
Dimmelo senz'ambagi, chiaro e tondo.

Riprese: — È appunto questo il mio piacere  
e perciò son venuto. È tutto pelo  
con qualche uguna che lacera profondo.



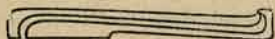
#### IV.

Io dissi — In conclusion, tu vuoi ch'io smetta—  
Ed egli — No ; ti pregherei soltanto  
di voler modulare un po' il tuo canto :  
di sonettucci è piena ogni sacchetta —

Risposi — È vero ; ma da gli anni affranto  
io sono e quasi cieco : a un'ardua vetta  
preferisco una dolce collinetta  
facile ad esplorare in ogni canto —

— Pietà mi fai, povero vecchio ! Ebbene,  
per pochi peli insistere non posso :  
continua pure ad inseguir tue larve.

Ingegnati però che nelle vene  
mi venga qualche globuletto rosso —  
Così mi disse sorridendo e sparve.





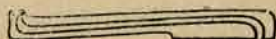
## AGLI AMICI LONTANI

Son quindici anni che da voi lontano  
errando io vivo come in un deserto :  
arida sabbia riempie il cuore umano,  
al sol di cupidigia l'occhio è aperto ;

e voi, o diletти, che il selvaggio serto  
de' miei dolori con pietosa mano  
spesso allentaste, io d'ogni ben deserto  
voi sospiro con l'anima, ma invano.

Invano, sì, perchè in cotesto loco  
l'aria, la terra ed ogni cosa intorno  
sanguina a gli occhi miei del mio passato,

e, benchè dentro mi consumi il fuoco  
de le vostre sembianze, mai ritorno  
io vi farò, se non mi tragga il fato.





## A F. NIETZSCHE

Allor che ne la prima tua demenza  
sofo infelice, nova una genia  
d'eroi sognasti di maggior sapienza  
che l'antica, ma forse non men ria,

tu non pensavi che cotal parvenza  
vagante in fra le nebbie di Utopia  
ben presto avuto avrebbe un' esistenza  
piena e reale in ogni piazza e via.

Piena esistenza? Oh mai! Forse, reale:  
vestita ella non è d'eccelse forme  
ed ancor meno di virtù e sapere.

Omiciattoli sono da le altere  
punte de' baffi e scrittorelli a torme  
vuoti e leggieri come le cicale.





## GIOCO INFANTILE

**I**nvan per lungo tempo il fanciulletto  
attentamente colloca ed assesta  
i vari pezzi colorati : resta  
sempre incompleto l'arduo pupazzetto.

Se ne avvede la madre e al figlioletto  
pronta il rimedio sorridendo appresta :  
Ecco, gli dice, ti facean difetto  
appunto i pezzi per formar la testa.

Non altrimenti s'affatica invano  
chi del viver felice la figura  
plasmare s'ingegna avendo sol presente

il suo tronco e le membra, cioè l'umano,  
quand'oltre la sensibile natura  
essa il capo nasconde eternamente.





## LA VIA DELLA LUCE

Sorgeva il sole, e un'ampia via nel mare  
gli si apriva dinanzi luminosa  
da navi attraversata senza posa  
non mai seguita in suo diritto andare.

Una barchetta pronta di salpare  
vidi con entro una coppia amorosa  
che allegra salutava e premurosa,  
come chi un lieto viaggio sia per fare.

Io domandai : Chi siete ? Siamo sposi,  
dissero. E voi ? — Io son vecchio pilota,  
risposi. Entrate in questa via di luce :

vostro piccol remeggio tra marosi  
e scogli andrà sicuro, e ad un'ignota  
incantevole spiaggia essa conduce.





## LA MADRE

Demente ell'era e in sozzi cenci avvolta,  
ludibrio a' grandi e a' piccoli monelli,  
schifo e pietà facevami ogni volta  
ch'io la vedea tra que' malvagi uccelli

cui libertate ha il becco e l'unghia sciolta  
a danno de' lor miseri fratelli.  
Un dì scomparve, ed io sperai che tolta  
fosse per sempre a la gogna e a' flagelli.

Poi m'apparve seduta ad un gradino,  
e si stringea un involto al nudo petto  
sorridente: guardai: era un bambino.

Trasfigurossi a gli occhi miei l'aspetto  
de l'infelice, e lo splendor divino  
raggiare io vidi del materno affetto.





## MARE DISSECCATO

Di bianco sale vedo una pianura  
profonda, immensa: è un mare disseccato;  
e quel biancore è tutto maculato  
e riluce da qualche fenditura.

Son carcasse che l'arte o la natura  
fece, oro e argento grezzo e lavorato,  
tristi reliquie, misera rosura  
de l'atomo e del tempo infaticato.

Simile a questo fondo è il nostro cuore  
nereggiante qua e là d'antichi falli  
con alcuna di ben fosforescenza;

e di sangue raccolti con sudore  
per aspri monti e tenebrose valli  
vi risplendon granelli di sapienza.





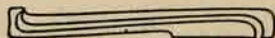
## VITA PALUSTRE

**M**entre brontola il nembo da lontano  
e invade il cielo, s'agita e ribolle  
di multiforme vita il gran pantano  
e più frequenti fa scoppiar sue bolle.

La palustre famiglia un canto estolle  
che meglio si può dir plebeo baccano:  
essa le imprese di chi vive in molle  
va celebrando in suo linguaggio vano.

Cinguettan gli uccelletti ne la macchia  
presso il nido beccando fretta fretta,  
ed imminente annunzia la bufera

vociando a distesa la cornacchia.  
Fuor del nembo un'allegra lodoletta  
trilla al sole di pace messaggera.





## DOLORE E DOLCEZZA

Su fiammeggiante fuoco un vaso d'oro  
muove dapprima fievole lamento ;  
poi vibra tutto e ruggia al gran tormento  
che sempre infuria senza alcun ristoro.

Chiuso con forza, il liquido elemento  
freme e ribolle invan cercando un foro.  
Che sarà mai ? Più prezioso tesoro  
forse nasconde in sè questo portento ?

Balza in aria il coperchio, e, traboccando  
ne la fiamma il licor, la spegne, intanto  
che il soave profumo m' accarezza

un acuto desio insinuando  
Appago il senso e, come per incanto,  
sono immerso in un mare di dolcezza.





## LA MUSICA E LE ALTRE ARTI BELLE

Inerti e mute son le tele e i marmi  
in lor bellezza, ed io ne attendo invano  
un moto, una parola o i dolci carmi  
de gli uccelletti o un mormorio lontano.

Poesia s'ingegna, or più che mai, di darmi  
suoni e color con l'una e l'altra mano ;  
ma quasi sempre il dono suo non parmi  
di fanciulla gentil, ma di villano.

Tu, che vivi nel tempo e noi mortali  
fuor del tempo rapisci, tu soltanto  
ciò che aspetto mi doni, e ogni desio

anzi m'appaghi d'angelo su l'ali  
recando una parola soave tanto  
che riempie il core e l'intelletto mio.





## IDEALE

Arde oltre i mari, ne l'eterno gelo,  
di vampe inestinguibili un vulcano:  
i nubi e le tempeste un fitto velo  
a lui dispiegan d'ogn'intorno invano;

chè del fiammante suo respiro anelo  
vede i bagliori l'occhio più lontano,  
e là rimira ove rosseggia il cielo  
e s'ode come un rombo d'uragano.

Luce ancora non è di fiamma viva;  
ma splenderà tra poco nel gran giorno,  
quando, i ghiacciai solcati e le tempeste,

l'ardente lava purgherà la veste  
de la terra; e a l'antica età giuliva  
rinnovellato l'uom farà ritorno.





## GLI UCCELLI

**T**ra verdi foglie ascosi gli uccelletti  
spargono intorno il melodioso canto,  
gioia e vita per essi che del vanto  
e del biasmo non sentono gli effetti.

Come oro son cercati in ogni canto  
dal genio di colui che suoni eletti  
trae da le inculte note e, umani affetti  
esprimendo, è cagion di gaudio o pianto.

Ma il volgo de gli uccelli vanno a stuolo  
ne gli orti, su le torri e i campanili  
spiegando la gran voce a i quattro venti.

E vi è pure chi questa nel crogiuolo  
pone de l'arte con sostanze vili,  
e sol ne cava poco umani accenti.





## POVERI FIORI

Vidi in un letamaio un fiorellino  
diritto e adorno de' più bei colori,  
come se fosse nato in un giardino  
in mezzo a l'erba e a' suoi compagni fiori.

Poi lo rividi il seguente mattino :  
avea soltanto il calice di fuori ;  
e il nuovo giorno stava a capo chino  
tutto insozzato da' perversi umori.

Dissi tra me : non solo questo fiore,  
ma pur quelli che nascon nelle aiuole,  
cura e delizia di eleganti dame,

perdono a poco a poco ogni colore  
che vagamente vi dipinse il sole,  
e vanno tutti a diventar letame.





## A CARLO MARX

Alfin, rimosso il velo, tu apparivi  
a tutto il mondo eccelso monumento  
additando la via di salvamento  
a' novelli più miseri captivi.

E si mosser compatti, lo sgomento  
spargendo ovunque: poi di senno privi  
si spartir qual fumana in molti rivi  
aberrando ciascun senz' alimento.

I feroci padroni a te gigante  
s'avventar col piccone e a gran fatica  
il bronzo piedistallo ti scheggiaro.

Il capo tu crollasti minacciante  
pur ripetendo la parola amica  
in alto luminosa come faro.





## LA NONNA

### I.

Camminando a diletto in su la sera  
per un selvaggio ripido sentiero,  
da lungi io vidi una figura nera  
e in alto un che di roseo qual leggiero

    cirro caduto a la celeste sfera.  
Come s' avvicinò conobbi il vero,  
ahi quanto triste! Una vecchietta ell'era  
che portava una cassa al cimitero.

    « Voi !... portate... » le dissi. Singhiozzando  
« È la mia nipotina » mi rispose ;  
e allontanossi sempre singhiozzando.

    Quante persone allora e quante cose,  
ohimè, io maledissi ripensando  
a tutto ciò che il triste carico impose.



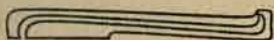
## II.

Mi sovvenne in quel punto d'un mattino  
ch' entro un carro di morte accompagnai  
io, solo con un prete, il mio bambino  
al camposanto, dove mi fermai

fino a sera aspettando che il becchino  
venisse a seppellirlo; e rimirai,  
tutto il giorno tra i fiori del giardino,  
quel fior reciso. Alfin me ne staccai.

Poi, guardando la stanca vecchierella  
con la piccola morta su la testa,  
io ripensai: Qual straziante amore

ti spinse ad opra così fiera e bella  
che un nulla fu la mia dinanzi a questa!  
Oh l' infinita scala del dolore!





## ALLA DONNA

### I.

Dunque nel fango dove l'uom sta immerso  
discender brami? E di salir tu credi?  
O pensi che purificato e terso  
sarà quel fango al tocco de' tuoi piedi?

Così, al fanciul, che il buono dal perverso  
pomo spartir volea, tu in senno cedi,  
e amor di sposa e madre in te sommerso  
giù per la china alteramente incedi.

No, non voler con le tue proprie mani  
strapparti l'ali, e a l'albero del male  
non dimandar le attossicate frutta.

Angelo sei ed angelo rimani.  
Abbandonando il tuo cammin fatale  
cattiva diverrai, spiacente e brutta.



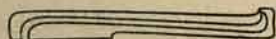
## II.

Ma non creder che il tuo cammin fatale  
sia quello, press' a poco, che natura  
additava a ogni femina e nel quale  
già fosti così ignobile creatura :

superiore tu a l' uomo, non eguale  
esser dei, se conosci tua struttura,  
e tutta intesa a meglio impennar l' ale  
per volar sempre in alto più sicura.

Non vedi il tuo compagno che qual bestia  
volge il viso a la terra e il dorso al cielo  
a la caccia d'un ben che mai non trova ?

Se tu con esso il vai cercando a prova,  
de l' ideal spezzato il tenue etelo,  
ecco, l' Umanità di nuovo imbestia.





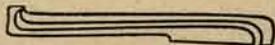
## PURIFICAZIONE

Contemplando in un campo un gran carcame  
ne la sua biancheggiante orrenda mole,  
dissi crollando il capo: Oh quanto sciame  
di vermi ti consunse e quante gole

affamate saziò il tuo carname!  
Oh quanta pioggia cadde e ardente sole  
a lavare e forbir cotesto ossame  
che or sembra tutto bianche bende e stole.

Non la preghiera che s'inalza a Dio  
nel fumo de' turiboli, nè quella  
che dritta vola da contrito cuore

e nè anco il divenire onesto e pio  
fa perdonar le colpe e le cancella;  
ma il fuoco del dolore e de l'amore.





## EVOLUZIONE E MATERIALISMO

Sta l'albero col capo in terra fitto  
ed i frondosi pie' rivolti al cielo;  
rettile poi, sen va, di squame o pelo  
rivestito, strisciando torto o dritto.

Nel leon superbo e ne l'umil camelo  
indi procede a capo chino o ritto,  
finchè non sia ne l'alta classe iscritto  
dove l'ordine regna e lo sfacelo.

Ma inizio e fin non v'è o non s'intende:  
a l'uom di qua e di là nel buio grida  
qualcun: Non voglio che più oltre tu veda.

E nessuna potenza si difende  
da questa pazza volontà onnicida  
che in tutto imprime la sua orrenda sceda.





## A UN VECCHIO MATERIALISTA

### I.

L'invincibil diniego che tua scienza  
possa a virtù dar saldo fondamento  
tu, arcigno il volto e con vibrato accento,  
ove il dubbio s'asconde e la temenza,

disdegnoso respingi e, nel violento  
accesso di scientifica impotenza,  
sputi argomenti che hanno consistenza  
di fanfaluche o ragnateli al vento.

Ma poi, quando sei solo e con gli acciacchi  
de la vecchiaia, amara nausea senti  
di te medesimo e de l'inane Tutto:

pari è l'uman destino a quel de' ciacchi  
de la Scienza e de l'Arte i gran portenti  
e ogni cosa dal tempo fia distrutto.



## II.

Odi, loico sottil: se eterno dura  
solo la morte, e ogni mondan fulgore  
e i sommi beni, cioè virtù ed amore  
essa pur spazza via come lordura:

e se a te del suo sen nemmeno un fiore  
più non concede la crudel Natura,  
anzi di spine con assidua cura  
il sentiero ti sparge in tutte l'ore;

perchè al confin di così grama vita,  
con più ragion che l'Uticense e Bruto,  
tu non segui di lor l'esempio forte?

O aspetti civiltà più progredita  
che vecchi, infermi e simile rifiuto  
danni pietosamente a dolce morte?





## FANTASIA E REALTÀ

M'avea l'accesa fantasia dipinte  
l'opre de l'arte sì grandiose e belle  
che i colori, i scarpelli e le favelle  
tutte sariano state da lei vinte.

E in vero, poi, le antiche e le novelle  
meraviglie mi parver tele tinte,  
pigmei di marmo con be' visi o grinte  
e casupole fatte di piastrelle.

Ma immobile restai come di gelo  
e insiem con me l'immaginar superbo  
la prima volta che m'apparve il mare.

A un tratto mi riscossi ed a tremare  
incominciai (memoria ancor ne serbo)  
credendo che caduto fosse il cielo.





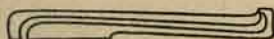
## VECCHIO A QUINDICI ANNI

In su la dolce ligure marina  
erculeo pargoletto tu nascevi  
e a chi l'armento ed ogni ben rapina  
minaccioso la clava protendevi :

tra paesi e tra campi a la ruina  
di confini e di siepi t' accingevi  
e forse anche a madama Ghigliottina  
un lavoro regale dar volevi.

Ma, divenuto vecchio a quindici anni,  
vai litigando per un solderello,  
del dio Termine onori i segni antichi,

con le gengive per costume assanni  
e, mostrando il sorriso a questo e a quello,  
badi solo a serbar la pancia ai fichi.





## LE STRAGI ARMENE

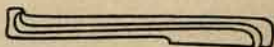
(A Pietro l' eremita)

Vieni, Pietro, a veder: qui non si tratta  
del sepolcro di Cristo in man de' cani,  
e non di qualche sgraffio che una gatta  
perfida dava a' miseri cristiani:

or di fedeli una nazion disfatta  
vedrai, stupri, ruine e stragi immani,  
e l' Europa civil guardar distratta!  
con empia legge si legò le mani:

Ed Urbano che fa? Altro ha da fare  
che bandir la crociata contro il Turco!  
Ragazzate d'un tempo! Più nessuno

ama tai brighe; ed ei lascia passare  
e, poichè tutti si son dati al lurco,  
egli co' suoi non vuol restar digiuno.





## FORTE, PISA, ALLE PROVE !

### I.

Odi ? Sono i novissimi Quiriti  
che il mio barbaro ingegno poco onora :  
come fanciulli mostransi invaghiti  
d'una festa che l'uomo disonora,

e morte glorie, miseri detriti  
che il tempo rode sempre e discolora  
ne la polve cercando più accaniti  
di ravvivar si provano in quest'ora.

Se dura legge impone che a difesa  
si prepari ciascun, non devon l'armi  
a incivile tripudio dar pretesto.

Ciò la brama acuisce de l'offesa.  
S'io dovessi a la pugna prepararmi,  
ben lo farei, ma silenzioso e mesto.



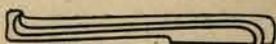
## II.

E tu, donna, leggiadra parodia  
di rozza lacedemone virago,  
la giovanile infiammi fantasia  
a la battaglia, con lavori d'ago.

Sul vessillo di guerra un' altra imago  
ritrar dovevi forte insieme e pia,  
che avesse a' pie' de la discordia il drago  
e in man la lira, fonte d'armonia.

Un augurio, però, tu fai ben lieto:  
il fiero segno in cofano d'argento  
come in cassa da morto tu hai sepolto.

Ora, acciocchè l'augurio sia completo,  
butta la chiave in Arno; e che per cento  
e cento anni non venga dissepolto.



### III.

*Forte, Pisa, alle prove!* È questo il grido  
« di gente ignota a me. Arme son io  
« d'Italia, e il fuoco e le tempeste io sfido  
« non per pochi. Si tace ne l'oblio

« chi educa il legno e cava il ferro fido  
« che mi dan vita e forza e col desio  
« lungi è da me: come da estraneo lido  
« indifferente ei guarda il fato mio.

« Voi l'obliaste, ed egli vi abbandona  
« di glorie e di vergogne noncurante,  
« e, inteso a divorare il magro pasto,

« le spalle alzando dentro se ragiona  
« come l'asino al suo padron tremante:  
« Sempre a me tocca di portare il basto ».





## COMMEMORAZIONI PATRIOTTICHE

Ne l'afa pregna di malsani odori  
che pigri al ben ci fanno e pronti al male  
è bello il tempo rimembrar che i cuori  
erano aperti a un nobile ideale ;

ma più bello è vedere i lieti onori  
che due popoli in lor maestà regale  
si ricambian : son quelli i primi albori  
d'un giorno glorioso ed immortale ;

giorno che con parola altisonante,  
e non coll'opra al cielo più gradita,  
da mane a sera invocasi nel tempio

da chi accendeva i roghi giubilante,  
sotto colore di pietà squisita,  
e poi fe' di Perugia orrendo scempio





## LO SCARAFAGGIO

L'insetto che fu imagin del Creatore  
ne la bizzarra fantasia orientale,  
spinger volendo sovra un cespo in fiore  
la sua diletta sfera che l'eguale

non ha ne l'Universo, i piedi e l'ale  
affaticava ne l'estivo ardore ;  
ma, tratto tratto ruzzolando, a male  
gli andò la bellà impresa per molte ore.

Pari noi siamo a questo scarabeo  
de le umane miserie sotto il pondo :  
pervenuti a metà de l'erto calle,

precipitiam repente ne la valle ;  
e beati se, tocco appena il fondo,  
noi risorgiamo forti come Anteo.





## PRIMAVERA

Non ho statue di marmo, nè di gesso  
in mezzo a fiori ed erbe in casa mia  
(mia finchè pago la pigione) e spesso  
manco di ciò che mai non fu poesia;

e allor che Primavera dal recesso  
ov'è nascosta torna in sua balia,  
nessun segno di lei mi sta dappresso  
il qual mi annunzi che venuta sia.

Eppure oggi un moscone che in letargo  
tutto il verno era stato, a un tratto ha mosso  
l'ali e il ronzo, e come una saetta

per la stanza volando in lungo e in largo,  
m'ha dato il dolce annunzio, e dir non posso  
quant'altre cose ha susurrato in fretta.





## FESTA RELIGIOSA

### I.

Par che dal gonfio seno de le bombe  
a lo spuntar del sol scoppii la festa.  
De le battute pelli alla tempesta  
fremon l'ossa asinine ne le tombe.

Uno sconcerto di campane e trombe  
e di voci una gara disonesta  
e di colori sul paese incombe  
e fa ressa a le porte de la testa.

Però quel che da tutti più si onora  
non è il santo che sorge su l'altare,  
nè Colui che sta chiuso nel ciborio,

ma il sacco per cui l'uomo va in malora.  
E lo farebbe pur santificare  
chi pontifica in chiesa e in refettorio.



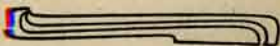
## II.

Di popolo vedendo una fiumana  
che l'effigie seguia di santa Rita  
splendente in alto al sole, redimita  
d'oro e di fiori, obliai la folla insana,

or devota seguace, e ogni ferita  
che la festa ghiottona e ridanciana  
a' sensi e al cor m'avea recato, vana  
per due giorni rendendomi la vita;

e una vision m'illuminò radiosa:  
tutte l'anime e gli occhi mi pareva  
che attoniti mirassero una stella

seguendo la sua traccia luminosa  
da la quale io giammai distolto avea  
miei passi fin da l'età mia più bella.





## L'ABSCONDITUS

### I.

Ombra di Dio che in lui medesimo appare  
è l'Universo, e il sole e l'altre stelle,  
di viva luce un infinito mare,  
pallide ombre vaganti pur son elle,

ove il Signor s'asconde ad aspettare  
le Sue creature divenute belle,  
come la madre il bimbo ad allattare  
ansiosa aspetta piena le mammelle.

Ed Egli a Se non chiama il figlio insano  
che Lui sconosce (libertà e ragione  
nol consente); ma si porge la mano

a chi fede e speranza in Lui ripone.  
Così fiamma da lungi splende invano,  
ma avvolge e scalda chiunque a lei s'espone.



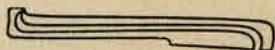
## II.

Iddio non chiama a Se lo sconoscente  
che Lui fugge; ma in cuore gli favella  
di giustizia e d'amore, e arcanamente  
ne avviva o accende la sottil fiammella,

e con voce di madre dolcemente  
lo accarezza e di sposa e di sorella  
mentre in terra ed in ciel continuamente  
di Lui parla ogni cosa orrenda o bella.

In tal modo si occulta e manifesta  
Egli a un tempo, sicchè nostra ragione  
iu un aer di dubbio il volo imprende

a la sua vana e temeraria inchiesta,  
e di se stessa poi riman prigionie;  
chè sol con fede e amore a Dio si ascende.



### III.

Voi che del bene la deserta via,  
il cuore aperto all'altrui riso e al pianto,  
con piè sicuro percorrete e intanto  
siete presi da ateistica mania,

più che gli altri inalzar dovrete un canto  
di lodi e grazie a Dio che al mondo invia  
ogni giorno voi, piccoli Messia,  
a fondar con l'esempio il regno santo.

Giustizia e amore, se non vien da Dio,  
è fumo che la testa ingombra e il petto,  
togliendo a l'occhio la vision serena ;

e coerenza sarebbe lasciar piena  
libertate al pensiero e ad ogni affetto  
e sodisfar ciascuno il suo desio.





## POVERA TEMI !

### I.

Tu pure, vecchia Temi, sei scontenta :  
poveri i templi son di sacerdoti  
e la tua fiamma che arse sempre lenta  
ne' loro petti, or dà gli estremi moti.

Ti sforzi invan di renderli devoti  
a l'amica Minerva ; non talenta  
a Mercurio, fattor di crani vuoti  
che l'uno contro l'altro scaraventa.

In tutto il mondo impera e Italia regge  
ed ha in iscuola il più elevato seggio  
dove, nel greco e nel latino idioma,

detta a le menti e a' cuori la sua legge  
che vien chiamata scienza, per dilleggio,  
ma ch'è solo di ciarle una gran soma.



## II.

Il tempio di voraci gole è pieno,  
di sibili sottili e di clamori :  
vanno e vengono psilli \* e domatori  
zanne affrontando impavidi e veleno ;

e se di sangue lascian sul terreno  
qualche stilla, non perdono gli onori  
come gli sciocchi, quando n'escon fuori  
con un occhio, un lacerto, un pie' di meno.

Havvi una folla poi che entrar non osa :  
tanti sono i meandri e i trabocchetti,  
le formule e le forme strane e oscure

per implorare ed ottener qualcosa  
e, più che altro, le offerte in mille aspetti,  
che ciascuno si tien le sue sciagure.

\* Specie d'incantatori egiziani che col fischio attirano ed ammansiscono le serpi.





## SABATO SANTO

### I.

Gloria! canta l'altare e il campanile,  
gloria ne' cieli a Dio e pace in terra!  
Ogni cuore a la gioia si disserra  
e ogni viso divien buono e gentile,

perchè il raggio divin che si rinserra  
anche in fondo a la creta la più vile,  
tocco appena da un raggio a lui simile,  
ne gli occhi splende senza alcuna guerra.

Ma presto sotto l'ombra si nasconde  
che da le somme vette a poco a poco  
ne' piani e ne le valli si diffonde.

È la menzogna e la viltà che in fioco  
o in alto accento la bontà confonde,  
la denuda e di lei si prende gioco.



## II.

Da fantesche e famigli si fa a gara  
con tutte l'armi che inventò nettezza,  
e la casa ad accoglier si prepara  
il Signor con estrema pulitezza.

Ed in Sua vece Egli invia da l'ara  
un Suo ministro tutto candidezza,  
che dà con poche stille d'acqua amara  
l'ultima mano a tanta forbitezza.

Lieti di doni il prete e il fanciulletto  
che gli porta la secchia vanno via.  
Gli altri contenti del divino onore

e de l'arredo puro e benedetto  
danno libero sfogo a l'allegria.  
Bella e netta è la casa, sì; ma... e il cuore?





## QUIETE E MOTO ETERNO

### I.

Se spavento facea la quiete eterna  
al divino cantor de la ginestra,  
me pur spaventa il moto che si eterna  
ne l'infinita spirital palestra.

Sono due orrendi abissi in cui s'interna  
a volta a volta la ragion mal destra  
che dal buio a veder luce superna  
mai spiraglio trovò non che finestra.

Ne l'un d'essi lo spirito si annulla  
cadendo fuor di se ne l'infinito  
come bambin che muor ne la sua culla;

ne l'altro errando ei va di lito in lito  
a ogni passo cogliendo erba trastulla  
onde si ciba ma non è nutrito.



## II.

Libero da l'amore di se stesso,  
ultimo avanzo di bestial natura,  
come giumento da la soma oppresso  
brama d'andarne sciolto a la pastura,

lo spirito anela nel fraterno amplesso,  
morire de l'universal creatura.  
Questa è la meta de l'uman progresso,  
qui perfezione ha colma ogni misura.

E allora Dio, aprendogli il suo seno,  
prima gli dona l'agognata morte  
e poi di nuovo la vital scintilla,

perchè il dolce morir mai venga meno ;  
e lo spirito, lieto di sua sorte,  
tra quiete e moto eternamente oscilla.





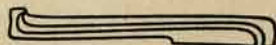
## ALL'ASINO

Il bue non invidiar, quieto asinello,  
perchè un canto a lui sciolse un gran poeta,  
e ascolta chi può dirsi tuo fratello  
per lento ingegno e per erbacea dieta.

Tu non somigli a un monumento, e bello  
non sei davvero, nè tua voce è lieta  
come un inno di gloria, se il pungello  
de la fame o d'amor dentro t'inquieta;

ma anche tu certamente al cor m'infondi  
pace e vigore, sia che la materna  
polve tu guardi meditando, sia

che sotto enorme soma ti nascondi,  
e potessi io quella pazienza eterna  
che altri schernisce in te far tutta mia!





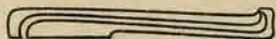
## NERONE REDIVIVO

Roma non solo, ma l'Italia, il mondo  
devastava l'incendio ed egli, fiso  
lo sguardo a l'urbe sanguinaria in fondo,  
di lei cantava come d'un Eliso.

Poi nel suo folle imaginar fecondo  
ricantar volle tutto: il pianto, il riso,  
l'albe, i tramonti e l'uom che moribondo,  
bello appare qual fior testè reciso.

Stolto! gridai: il tuo divin valore  
tu calpesti sforzando la parola,  
quando a l'arte sè stessa dà per fine,

e le più strane voci e più sonore  
emetti invan da la riarso gola:  
tenebre addensi e accumuli ruine.





## EMIGRAZIONE

### I.

« Viva l'America » gridan sventando  
le lor pezzuole i miseri emigranti,  
e spose e figli e amici abbandonando,  
a estranea terra volgonsi anelanti;

chè un solo affetto è vivo in tutti quanti :  
di gialli dischi un gruzzoletto blando,  
sospiro e invidia per tanti anni e tanti,  
che ora a se li richiama tintinnando.

Quai fieri voti e giuramenti ei fanno !  
Lavoro ed astinenza son la via  
che mena a l'agognato tesoretto.

E già, guardando di là da qualche anno,  
vagheggian ne la rozza fantasia  
un tugurio, una vacca e un poderetto.



## II.

Oh ! se sapeste, poveri emigranti,  
come pianger vi fanno gli scrittori,  
allor che lungi da la patria erranti  
ne portate l'immagine ne' cuori

(Così dicono in stile tutto fiori);  
quando, tranne un paesello co' suoi santi  
e le sue feste, e i vostri primi amori,  
nulla vedete dietro, in voi e davanti.

A voi d'amar la patria non è dato ;  
nè vi dolga : a più vasto e degno affetto  
vostra bontà paziente vi prepari.

Altri di quell'amor faccia mercato,  
e, poeta o tribun, dal freddo petto  
a riversar calde parole impari.





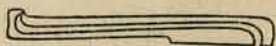
## VIENI, O MIA SPOSA !

A te non io, ma tu, contro il costume  
a me ne vieni, o sposa mia gentile,  
per condurmi dal buio al dolce lume,  
a le vive aure de l'eterno Aprile.

Le sue bellezze che il mio cuore umile  
vede or da lungi come in un barlume,  
nel giorno più pauroso al vulgo vile  
m'avvolgeran come irrompente fiume.

Su, dunque, spoglia con la tua carezza,  
questa carne che entrambi odiamo tanto  
donandomi la nuova giovinezza,

e poi (ma a te è concesso far cotanto ?)  
cancella in me del gaudio ne l'ebbrezza  
ogni traccia d'amaro riso e pianto.





## EPIFANIE

Chi mostra sè nel tenue venticello  
che articolato spira da la bocca,  
ovver, maniera questa assai più sciocca,  
ne' strani scarabocchi d'un fuscello;

chi in tele e in sassi ch'ei tocca e ritocca  
col mazzettin di peli e lo scarpello  
e chi, peggio, nel suon che da un budello  
o da un tubo qualsiasi fuor trabocca.

Ma apparenza di sè grandiosa e bella  
dà colui che affatica il muratore  
perchè gl'inalzi una superba mole

da far torcer d'invidia le budella.  
O poco meno che divin Signore,  
ben fa chi te più loda, premia e cole!





## NON CONTRASTATE AL MALE

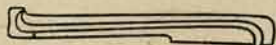
( A Leone Tolstoi )

Tu, del Cristo di Kiew soldato e duce,  
nel dir, duce, nel far, povero fante,  
spegnesti un raggio di divina luce  
destar volendo un fuoco fiammeggiante.

Il precetto che lento riconduce  
sul buon sentiero tutto il mondo errante  
tu l'alto e il basso volgo ignaro e truce  
vuoi che intenda ed esegua in un istante.

Può l'individuo e deve l'altra guancia  
rivolgere a chi l'una gli percote ;  
ma non s'impone a un popolo quest'onta,

e, finchè di giustizia la bilancia,  
non abbia le sue coppe uguali e immote,  
convien ch'egli resista a chi l'affronta.





## IL TARLO

**D**i e notte l' indefesso scribacchino  
fa scricchiolar l' invitta sua pennina.  
— Che scrivi? — Cose vecchie. A Frugolino  
ricordo la pazienza e a Messalina

ch' essa lavora sol per il becchino —  
— E nient'altro? — Dovrei una ramanzina  
fare anche a te, non creder, buon vecchino;  
ma ora vo' dirti un'altra cosettina.

Dal profondo sentiero tenebroso,  
nel quale per molti anni mi raggiro  
assumendo vil cibo e vil riposo,

da me stesso compiuto il mio martiro,  
verrò infine sul punto luminoso  
ad esalare l'ultimo respiro.





## NEL DI LÀ

### I.

— Vedo laggiù il mio corpo! Oimè son io fuor di me stesso? E che gridar, che pianto mi ferisce!... Ah! son morto... morto! e intanto vivo io mi sento, vivo, sì, perdìo!

Elvira, figlie mie, cessi il compianto!  
ecco mi a voi dinanzi, e il corpo mio  
più sano e forte ed agile il pendio  
de gli anni ascende, come per incanto.

Elvira, figlie, amici non mi udite?  
Non mi vedete? Or sì che m'arrovello:  
piangon sempre quel morto! Ah! mi rammento:

essi piangono me: il mio corpo è quello:  
Ed io chi son? Son io. Dunque due vite?  
Non è materia e senso un elemento?



## II.

Oh! quanti visi intorno a me atteggiati  
di scherno o domi dal dolore, e quanti  
da ineffabil letizia trasmutati  
sì ch' io non vidi vergini nè santi

in tela mai così rappresentati.  
Mi parlano con gli occhi irradianti  
luce e parole, come inebriati;  
parole e luce che pure son canti.

Non è materia e senso un elemento:  
una è la vita sì, ma, eterna scola,  
essa per infiniti gradi ascende

a maggior gaudio ed a minor tormento  
dove la Mente e il Cuore in una sola  
candida fiamma a i men veggenti splende.



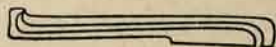
### III.

— Sei tu forse di quelli il cui bel viso  
di luce è adorno? — Io mi nomai Parini —  
— Oh meraviglia! Io son da me reciso  
e noi, lontani tanto, siam vicini;

mentre saettar mi vedo da un sorriso  
di schërno. Deh!, se a' carmi tuoi divini  
lume io feci, perchè, dimmi, ravviso  
tutte le cose fuor de' lor confini? —

— Io più non sento la mondana luce,  
nè a te per lei mi piego, sì per quella  
che a la tua mente ancor rimane ascosa.

Essa, non la mia povera favella,  
ti solverà il gran nodo: disascosa,  
ecco t' inonda la divina luce.



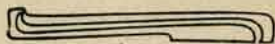
#### IV.

— O Luce Eterna d' Infinito Amore  
candida Luce in Te stessa raggiante,  
le create essenze in Tuo divin fulgore  
Tu accogli innamorata e innamorante,

doni ad esse la gioia nel dolore,  
suggello che Tu imprimi in lor semblante,  
ed un soave barlume a chi nel cuore  
tenebre serra, mostri in ogni istante ;

deh ! Tu che al sol dischiudi il fiorellino  
e il canto de gli augelli in primavera,  
e la porta d' oriente in sul mattino,

apri così al raggio Tuo divino  
l' anima mia e sia buona e sincera  
e forte come scudo adamantino —



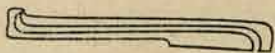
V.

— Molce e ritempra i cuori la preghiera,  
come rugiada l'arido fioretto,  
e umile in vista, ma in sua mente altera,  
l'anima estolle al massimo diletto.

Però, nè con rimorso e doglia vera,  
essa non mai vi adduce l'alto effetto  
del perdono di Dio che il vulgo spera  
fede prestando a menzognero detto.

No, Dio non è di premi dispensiero,  
nè di pene; ma l'anima soletta,  
che si ciba, per orrido sentiero,

più che di scienza di bontà perfetta,  
da se Lo trova sempre più sincero,  
com' aer dal basso a la sublime vetta —



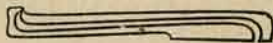
VI.

— Mia scienza ed arte, mie battaglie e altero  
sdegno e magnanime ire, pueril gioco,  
voi dileguaste al fiammeggiar del foco  
nel qual fonesi il bello, il bene e il vero:

e tu, loquace amor del natìo loco,  
onde merto mi fanno a cor leggero,  
or più gentil se' divenuto e intero  
che l'universo amor t'ha reso fioco.

Di bontà sol mi restà un lumicino  
che sempre alimentai nel mio segreto  
quantunque l'abbia in poco pregio il mondo.

Guida mi fia nel novo aspro cammino  
facendomi di luce ognor più lieto  
finchè nel suo fulgore non mi ascondo —



VII.

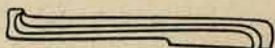
— Aspro è il cammin, ma, dritto come raggio  
di sole coscienza a noi l'addita —

— Ebbene, eccelso spirito, mio viaggio  
rifare io vo' ne la terrena vita

e lasciar non il facile retaggio  
di scienza e d'arte, a la gente infrollita,  
ma di virtù che indomita l'oltraggio  
del vulgo affronta e la mortal ferita —

— Dolce fratello, scrivi — se tu puoi —  
del mio Sardanapal, che mai non muore,  
le nuove gesta e di tant'altri eroi ;

mai pria fatti usignuolo e tutte l'ore  
canta, in espiazion de' falli tuoi,  
inni di gloria e laudi al tuo Signore.





## IL MASTIO

### I.

Nel candor de la neve s'erge bruna  
l'odiata rocca, e tra i merli scintilla  
sinistramente al raggio de la luna  
la baionetta vigile pupilla.

Scote impaziente il gelo che s'aduna  
su gli omeri la scolta, a cui sfavilla  
l'occhio ribelle, mentre ad una ad una  
conta le ore che piangon da la squilla.

A ogni lieve romor volge pauroso  
lo sguardo intorno; e il suo labbro sospeso  
riman tra la bestemmia e la preghiera.

Ne la vegliata cerchia il sonno è sceso  
col suo manto di spine; ed un rabbioso  
rantolar accompagna la bufera.



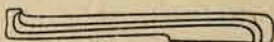
## II.

Sorride nel camino piccioletto  
la piccioletta fiamma ed accarezza  
il padre e i figli, che con lieto aspetto  
porgon le mani a la dolce carezza.

La madre, con un viso rabbiosetto,  
il nero pane a tutti quanti spezza,  
e ad ogni lor richiesta, ad ogni detto  
risponde con insolita ferezza.

— Ma che grillo ti salta questa sera!  
dice il marito — Siedi accanto al fuoco:  
non hai carni? Non senti che si gela?

— Lasciami stare! Che gelo! Che fuoco!  
Non sento nulla: sento il figlio mio  
là su gli spalti in mezzo a la bufera.





## PASSAGGIO DI ARTIGLIERIA

Lungo distesi i morti lento lento  
il funebre convoglio incede: avanti  
il capo de' becchini sonnacchianti  
cavalca dondolandosi contento.

E mentre de' cavalli e de' pesanti  
carri il fragor ineffabil tormento  
reca a l'anima, io mi rappresento  
Unni e Vandali, spettri sanguinanti.

Echeggia intanto in armoniose rime  
eterna di natura la canzone,  
tra i sorrisi che brillano de' fiori,

e dietro dietro a l'ultimo cannone  
un asinel, ragghiando i dolci amori,  
trasporta col carretto il suo concime.





## DELIZIOSI ACQUERELLI

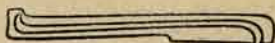
### I.

Fila, seduta al sole, la vecchietta,  
e il capo, sonnacchiando, al petto china  
ma, cadutale a' pie' la conocchietta,  
e giocando col fuso la gattina,

si desta e, raccattando stizzosetta  
il suo lavoro, sgrida la micina,  
che da lontano vigila ed aspetta,  
tenendo un pò sospesa la zampina.

« Gioca gioca : per te fu fatto il bene :  
carne fresca ogni dì la mia topaia  
ti fornisce e pan bianco il panettiere.

Ed io? Povera me! Tutte le vene  
e gli ossi puoi contarmi, e la ventraia  
penzoloni mi sta come un carniere ».



## II.

D'una lampa a la tremula fiammella  
siede dinanzi al focolare spento  
tutta ristretta in sè la vecchierella  
con le mani sul micio che, contento,

ha di sè fatto una calda ciambella  
e fa le fusa. Nel camino il vento  
ulula e con la grandine flagella  
l'uscio, che manda un continuo lamento.

S'ode improvviso un miagolìo sul tetto :  
di grembo il micio è giù balzato, tende  
le orecchie e il collo e leccasi il musetto ;

ma la vecchia pel dosso lesta il prende,  
lo pone su le gambe e tiene stretto,  
mentr'esso a sgraffi e a morsi si difende.





## SOLLIONE

Bianca di sole e polvere apparia,  
come rovente solco, tra gli ulivi  
dormienti in pace, e di verde giulivi  
e di frescura i pampini, la via;

e per essa, i suoi bracci sensitivi  
levava in alto timorosa e pia  
la vite, scongiurando la pazzia  
infuriante de gli ardori estivi.

Sovra un mucchio di pietre a cavalcioni  
vedi colui che come stanga il braccio  
a stento tutto il giorno su e giù move,

su e giù, su e giù, su e giù col martellaccio  
che batte assiduo insiem con le canzoni  
de le cicale e intanto il foco piove.





## AL BRACIERE

L'uno rimpetto a l'altro stan seduti  
al piccolo braciere i vecchierelli,  
e si contemplano, a vicenda, muti  
le mani, il viso ed i bianchi capelli.

Vi leggono de gli anni insiem vissuti  
la dolorosa istoria, meschinelli !  
Ma de' pochi bei giorni insiem goduti  
nessuna traccia, oimè, scorgono in quelli.

Egli pensa : O compagna de' miei affanni  
come presto ti giunse la vecchiezza !  
Il pan muffito e il freddo e i lievi panni

e la fatica a la tua giovinezza  
fecero guerra, e chi sa mai quanti anni  
ti rapiron di vita e di bellezza.





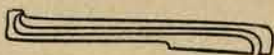
## I DUE INFERNI

Fischiavano gli orecchi ad un villano,  
il dì e la notte ; Inferno, inferno, inferno !  
E al focolare, al forno e nel caldano  
egli altro non vedea che fuoco eterno.

Tuona inferno dal pergamo il pievano,  
e nel confessional pispiglia : inferno !  
Il padrone minaccia con la mano :  
Ara diritto, ve', se no a l'inferno.

Ma un giorno che persino la moglie  
volea fargli la predica « Sta zitta »  
disse » ne ho pieni i sacchi. Vuoi sapere

come canta per noi la legge scritta ?  
Qua ci tirano il cuoio a lor piacere  
là ci faranno cuocere in marmitta.





## PIETÀ

Entra in bottega, pallido smarrito ;  
timido guarda intorno, afferra un pane  
e fugge ; irrompe in casa ed allibito  
porge l'orecchio a le grida lontane :

spezza il pane a' suoi figli, ed impietrito  
guarda, mentr'essi ingoiano quel pane,  
guarda fiso la porta e, annichilito,  
sente : Arresta, egli è qui, figliol d'un cane !

Piume egli vede rosse ed ombre nere  
in su la soglia ed il padron furente  
che lo addita gridando : È desso, è desso.

Ma a tal vista si spianano le fiere  
ciglia e le labbra e levasi dolente  
un mormorare e un singhiozzar somnesso.





## I DUE SERVI

**T**ranquillamente, il capo a terra chino,  
ritornano i due servi dal lavoro :  
il bove innanzi e dietro il contadino  
congiunti da la fune tra di loro.

Rumina l'uno il pasto del mattino,  
va masticando l'altro, per ristoro,  
un mozzicon trovato sul cammino :  
risponde al mugghio un sbadiglio sonoro.

Piove ne la cornuta fantasia  
de la greppia l'immagine e del fieno,  
de' verdi prati e de la vacca, e piove

ne l'altra che con l'anima s'india  
le medesime effigie, più o meno.  
Così in entrambi un'anima si move.





## CRU-CRU

Geme cru-cru cru-cru la tortorella,  
sempre cru-cru tra il vario cinguettio  
de' suoi compagni, nel bosco natio  
de' pacifici ulivi ripete ella.

E pace quel soave lamentio,  
pace e amore consiglia in sua favella  
che l'altrui canzonetta agile e snella  
accompagna con basso mormorio.

Perchè perchè le dolci note vanno  
ne la tua gola gorgogliando, e al sole  
non si effondono limpide e squillanti?

Ah! t'intendo: anche a me quando l'affanno  
o amor più forte preme, ribellanti  
fremon ne l'imo petto le parole.



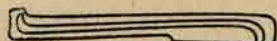


## LA BANDA MILITARE

L'allegra marcia snida dal chiassuolo,  
da la bottega afosa,  
da i trivi, dalle tane a stuolo a stuolo  
la ragazzaglia esosa.

Donne e fanciulle accorrono ed in fretta  
nascondon con la mano  
il magro sen, mentre indolente aspetta  
su l'uscio l'artigiano.

L'allegra marcia del mattin risuona  
nel tugurio gemente :  
come raggio di sol che s'abbandona  
ne' campi, indifferente,



sul fango e sopra i fiori, così l'onda  
armoniosa ascende  
ne le sale dorate e sì profonda  
ne le stamberghe orrende,

ove spesso ridesta echi gentili  
d'armonie feconde,  
e di sotto il sozzume e i cenci vili  
il genio le risponde.

Dietro a quel suon la giovanile schiera  
in armi il passo affretta  
sorridente, e con lei sogghigna fiera  
anco la baionetta :

sogghigna a gli affamati, e da la punta  
fulgida ad essi lancia  
queste parole in su la faccia smunta :  
vi squarcerò la pancia.



E, scintillando, il suo ritmo combina  
con la musica bella,  
con la musica, oimè, che, da regina,  
è divenuta ancella.

Oh! non fu questa, ne la fanciullezza,  
la vision de la vita,  
allor che del mattino con la brezza,  
ne la stanza romita,

il suono lungamente desiato  
de le bande festive  
penetrava, e dal letto immacolato  
facea balzar giulive

e correr anelanti le fanciulle  
a la chiusa persiana  
traguardando e ascoltando ritte sulle  
punte de' pie' la diana.



Oh come roseo ci apparia lontano,  
a quel suon, l'avvenire!  
E la piccola man ne la sua mano  
fremente di desire

stringendo il genio de la vita, a' lieti  
campi ne conducea  
con l'ali al core, affannosi irrequieti,  
ove si ripetea

quel suono in mille suoni: de gli augelli  
nel canto e de' pastori,  
nel murmure de' boschi e de' ruscelli,  
nei variopinti fiori,

ne l'azzurro del ciel, mentre a l'amplesso  
il mondo de le cose  
ne l'anima venia, vibrando anch'esso  
le sue note armoniose.



E, giovinetti, pur seguimmo noi  
l'allegra marcia e il fiero  
de l'armi scintillfo, quando d'eroi,  
di gloria ebro il pensiero,

omeriche battaglie, ne l'inquieta,  
ardente fantasia  
combattemmo, ed il sogno del Poeta  
come prego salia

dal nostro labbro al ciel, prego esecrando,  
che Italia il novo impero  
a lei dovuto asseguisse pugnando  
nel gemino emisfero.

Ma dileguâr le vacue nebbie al sole  
fulgente de la nova  
idea, vaniron le superbe fole  
con diuturna prova



ne le bugiarde, odiate scole apprese,  
e, di quell' astro al raggio,  
la turpe verità si fe' palese :  
il secolare oltraggio

de l' uomo a l' uomo ; serva la virtute,  
l' arte e la scienza ; il dritto  
del sofisma avvinghiar tra le volute  
la libertà ; delitto,

suicidio o follia scelta suprema  
concessa a gli affamati,  
beffardamente a questa lotta estrema  
da libertà dannati.

E noi tanta viltà, tanta menzogna  
e ingiustizia esecrammo,  
ed a sangue frustandola, a la gogna  
ed a morte dannammo.



Nel pensiero e nel cor rinnovellato  
    si schiuse un altro mondo ;  
un odio divampò fiero, implacato,  
    un amor più fecondo,

un amor che non offre il tozzo vile  
    vana pietà, nè appresta,  
ultimo scherno, per l'età senile  
    fredda dimora e mesta ;

ma, lo sguardo levando al monte in cima  
    ove d'eterna splende  
giovinezza la vita, giù da l'ima  
    valle, a chi l'erta ascende

e a chi sta in alto noi gridiam : scendete !  
    Questa è voce fraterna  
o grido di battaglia, se volete.  
    Cessi fra noi l'eterna



lotta bestiale, cessi : qua la mano :  
in alto tutti insieme !  
Sarà dolce il lavoro, sovrumano  
il gaudio. Intorno freme

l' aura la terra, il ciel ; fremon le cose  
di letizia, d' amore  
e novelle armonie misteriose  
vibrano in ogni core.

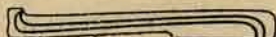




## AI CAMPI !

Diritte in alto  
le zappe splendono  
in seno a l'umida  
terra forbite ;  
lente abbassandosi,  
da lungi accennano :  
A noi venite.

Lasciate, o forti,  
spola e gomito  
cesoie e lesina ;  
gittate al foco  
la penna inconscia :  
parole e tedio  
distilla, e al poco



lume riflesso  
i ciechi fabbrica  
e i paralitici.  
Al sole, al sole!  
voi che la cupida  
superba ignavia  
spinge a le scole

di fiabe ingombre  
e di fantasimi  
in veste fulgida  
che, nel languore  
de l'aer sonnifero,  
invan s'affollano  
al vostro cuore,

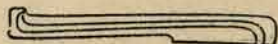
mentre una mano  
tremula accendere  
osa la fiaccola  
d'un empio vero  
spenta da secoli  
ne l'onda libera  
del pensiero.



Ai campi ai campi!  
Sgombrate, o giovani,  
del vaniloquio  
l'ardue palestre,  
d'invulnerabili  
colpe, che brillano  
al sol, maestre,

e di sapienti  
inaccessibili  
al volgo vizii,  
splendida spuma  
ma vana e putrida  
che se medesima  
rode e consuma.

A noi venite,  
tra i solchi e i poveri  
arnesi ignobili:  
con la ricchezza  
qui insiem germogliano  
onore e gloria  
virtù e bellezza.



Qui aria e luce,  
da schermi libere,  
ne la volubile  
cerchia infinita,  
infaticabili  
l'eterna apprestano  
danza a la vita.





## CORO D' IGNORANTI

Svegliati, o sofo, svegliati  
una strana canzone ad ascoltar.  
— Noi, pur di sonno poveri,  
desìo punge più vivo di cantar.

Noi de le plebi l'ultima  
siam che più presso a la natura sta,  
— di cui la veste ruvida  
informe e sozza a miglior plebe dà

acciò che con men facile  
opra la spogli del nativo orror  
— e tra le pieghe ascondere  
sappia la gioia insieme col dolor.

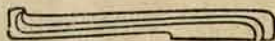


Ma non di rozze lapidi  
e tronchi e velli a te cantar vogliam :  
— a te plebe più nobile  
pur materia più nobile cantiam.

Su l' ali essa de' secoli  
misterioso messaggio a noi volò  
— o ne la solitudine  
al nostro genio Iddio la rivelò.

Noi l' accogliamo, e simile  
a vital nutrimento essa ci fu :  
— ne le veglie delizia  
e nel lavoro celestial virtù.

Ci schernisti tu, savio ;  
ma ben presto lo scherno ti morì  
— sul labbro. Mai l' incredulo  
una favilla al vero non rapì.



Ed or che l'indomabile  
fatto con ferrea mano ad assentir  
— ti sforza il capo e a volgere  
a le derise fole il tuo desir,

nostra eccelsa materia  
quasi sdegnoso e senza amor, nè fe'  
— tu elaborando, in polvere  
la fai minuta e sterile, perchè

ne' frantumi la magica  
gemma, tormento del pensiero uman,  
— cercata nel silenzio  
con ardente passione sempre invan,

la gemma inestimabile  
che sola a l'uom valore può donar,  
— tu, assiso a tonda tavola,  
novellando e celiando vuoi trovar.



Svegliati, o sofo, e ascoltaci.  
Quel congegnetto che nomar ti fa  
— re de la Terra e a l'umili  
faccenduole terrene aiuto dà,

quando da te si adoperi  
le sovrumane cose a lavorar,  
— più non ha presa e frangesi  
de l'infinito presso il limitar.

Se mai con esso accedere  
a quella soglia tu potessi, allor  
vinto sarebbe il libero  
tuo arbitrio da ineffabile splendor.

In fiero dubbio avvolgonsi  
le parvenze che vengon di lassù ;  
ma a noi le scopre un candido  
augel fornito d'inclita virtù.





## TRAMONTO D' ESTATE

L'ultimo dardo di guerrier fuggente  
egli lancia a le cose  
immote, silenziose  
sotto il suo sguardo ardente,

ne l'ansia di chi aspetta  
un'ora lungamente desiata,  
che la gioia addensata  
nel cuore tien costretta.

Come, allor che il bifolco i pazienti  
bovi scioglie dal grave  
giogo, essi a la soave  
del fien fragranza lenti



lenti nel gran desio  
del cibo e del riposo  
muovono il pie'; così dal tormentoso  
de l' indefesso iddio

lungo, feroce amplesso  
libera alfin natura,  
de la dolce frescura  
mesta si porge al baciucchiar somnesso.

Ma le freme nel seno  
la letizia e la vita;  
e una folla di piccoli infinita  
ne lo spazio sereno,

su gli alberi e le siepi e ne la bionda  
stoppia brulica, aleggia,  
serpe, ronza, folleggia,  
mentre che in su la sponda

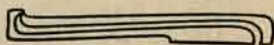


del campo e de la via  
il grillo si ridesta  
e la notturna festa  
bandisce con l'usata melodia.

Dal cavo tronco o in vetta  
di remota capanna,  
dietro al fanciul che la paura affanna,  
l'innocente civetta

manda il saluto a la nascente luna  
che con gentile omaggio  
il mansueto raggio  
offre a la madre bruna.

Ne la rotonda aiuola,  
chinata sopra un fiore,  
assai più vago fiore  
una donzella tutta si consola,



grazie rendendo al cielo  
che al fresco de la sera  
è tornato com'era  
olezzante e diritto in su lo stelo.

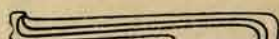
Ma la cicala intanto,  
partito il suo signore,  
depone a malincuore la sua tromba;  
e allor per ogni canto

il verme prediletto  
accende a poco a poco  
il suo piccolo foco  
lieto a' viandanti; e come il fanciulletto

talora, per vaghezza,  
saltando altrui d'intorno si fa beffe  
con tale uno sberleffe  
che vale una carezza;



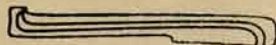
così quel lumicino  
col focherello che dal rider scoppia  
ne la vicina stoppia  
ammiccan l'occhiolino  
a la lontana vetta,  
dove il gigante s'è nascosto in fretta.





## IL PIÙ ECCELSE DONO DELL' UMANA RAGIONE

**A**llor che fanciulletto temerario e ribelle  
de gli alberi toccavo l'ultime cime snelle,  
un dì da la più eccelsa con gran periglio e stento,  
bagnato da la pioggia e sbattuto dal vento,  
spiccai una bella noce a cui giunta non era  
del contadin la pertica e la vista cerviera.  
E, sceso giù d'un salto, lieto m'accoccolai  
e con un sasso e lunghie il mallo ne staccai,  
mani e vesti tingendomi, sì che poi, rincasato,  
fui di santa ragione da la mamma picchiato;  
e volendo co' denti quella noce schiacciare,  
un me ne ruppi e infine, per non la dilungare,  
con un palmo di naso restai e il fiato mozzo  
perchè non ci trovai dentro che un bacherozzo !



A sì contrario evento de la mia fanciullezza  
ebbi a pensare un giorno d'infinita amarezza,  
quando, poi che consunto si fu l'ingegno altero,  
i più arcani recessi a discoprir del vero  
e dirotto il mio cuore come lino in maciulla,  
io mi trovai dinanzi la vorago del nulla;  
e dissi: Oh! questo sì che è verme roditore,  
sì, questo è vuoto in cui tutto vanisce e muore.  
O mente irrequieta, o insaziabil desìo,  
di vostra dismisura così pagate il fio.  
Non già come il gheriglio d'amara scorza e dura  
i più desiati veri ricinse la natura,  
sì che cercar dobbiate, siccome il fanciulletto,  
buttando via le invoglie, nel centro il sol diletto;  
ma sotto mille vesti ricche di gemme e d'oro  
ella nascose provvida il suo più gran tesoro;  
e voi di quelle gemme, di quell'oro non sazi  
ricercate nel fondo i più rari topazi:  
ond'essa eternamente sorride e vi trastulla,  
nel suo sen preparandovi il bacherozzo, il nulla.

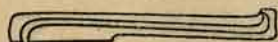
FINE





## INDICE

|                                                 |        |
|-------------------------------------------------|--------|
| Un elementale . . . . .                         | Pag. 3 |
| Agli amici lontani. . . . .                     | » 7    |
| A F. Nietzsche. . . . .                         | » 8    |
| Gioco infantile . . . . .                       | » 9    |
| La via della luce . . . . .                     | » 10   |
| La madre . . . . .                              | » 11   |
| Mare disseccato . . . . .                       | » 12   |
| Vita palustre . . . . .                         | » 13   |
| Dolore e dolcezza. . . . .                      | » 14   |
| La musica e le altre arti belle. . . . .        | » 15   |
| Ideale. . . . .                                 | » 16   |
| Gli uccelli . . . . .                           | » 17   |
| Poveri fiori . . . . .                          | » 18   |
| A Carlo Marx . . . . .                          | » 19   |
| La nonna . . . . .                              | » 20   |
| Alla donna . . . . .                            | » 22   |
| Purificazione. . . . .                          | » 24   |
| Evoluzione e materialismo . . . . .             | » 25   |
| A un vecchio materialista . . . . .             | » 26   |
| Fantasia e realtà . . . . .                     | » 28   |
| Vecchio a quindici anni. . . . .                | » 29   |
| Le stragi armene (A Pietro l'eremita) . . . . . | » 30   |
| Forte, Pisa, alle prove . . . . .               | » 31   |
| Commemorazioni patriottiche . . . . .           | » 34   |



|                                                    |                |
|----------------------------------------------------|----------------|
| Lo scarafaggio . . . . .                           | <i>Pag.</i> 35 |
| Primavera . . . . .                                | » 36           |
| Festa religiosa . . . . .                          | » 37           |
| L'Absconditus . . . . .                            | » 39           |
| Povera Temi ! . . . . .                            | » 42           |
| Sabato santo . . . . .                             | » 44           |
| Quiete e moto eterno. . . . .                      | » 46           |
| All' asino. . . . .                                | » 48           |
| Nerone redivivo . . . . .                          | » 49           |
| Emigrazione. . . . .                               | » 50           |
| Vieni, o mia sposa ! . . . . .                     | » 52           |
| Epifanie . . . . .                                 | » 53           |
| Non contrastate al male (A Leone Tolstoi). . . . . | » 54           |
| Il tarlo . . . . .                                 | » 55           |
| Nel di là . . . . .                                | » 56           |
| Il mastio. . . . .                                 | » 63           |
| Passaggio di artiglieria . . . . .                 | » 65           |
| Deliziosi acquerelli. . . . .                      | » 66           |
| Sollione . . . . .                                 | » 68           |
| Al braciere . . . . .                              | » 69           |
| I due inferni . . . . .                            | » 70           |
| Pietà . . . . .                                    | » 71           |
| I due servi. . . . .                               | » 72           |
| Cru-cru . . . . .                                  | » 73           |
| La banda militare. . . . .                         | » 74           |
| Ai campi. . . . .                                  | » 82           |
| Coro d'ignoranti . . . . .                         | » 86           |
| Tramonto d'estate. . . . .                         | » 90           |
| Il più eccelso dono dell' umana ragione. . . . .   | » 95           |

